

# *Immuni, ma a quale costo? Tra privacy e individualismo irresponsabile\**

Rosario Aprile\*\*, Marco Palmieri\*\*

During the Covid-19 crisis, many countries have implemented innovative public health protection technology strategies, such as digital contact tracing applications for mobile devices, to attempt to disrupt the chain of infection. Immuni is the application introduced in Italy. This study relates the lack of use of Immuni, the representation that Italian citizens had of it during the pandemic, to concerns that the application violated people's privacy. This paper explores the perceived costs and benefits to individuals regarding the decision not to share personal information that would have allowed Immuni to function correctly.

*Keywords:* Immuni; privacy; Covid-19 pandemic; individualism; responsibility; log-linear models.

*Parole chiave:* Immuni; privacy; pandemia da Covid-19; individualismo; responsabilità; modelli log-lineari.

## Introduzione<sup>1</sup>

La pandemia da SarS-CoV-2 (Covid-19) ha richiesto sforzi normativi ai Paesi di tutto il mondo travolti nel 2020 da una crisi sanitaria che ha scardinato gli equilibri nazionali e di scala globale. Infatti, sono state adottate misure stringenti di contrasto alla diffusione del virus, come il lockdown, il distanziamento fisico e l'utilizzo di dispositivi di sicurezza personale come le mascherine. Accanto a queste misure, alcuni Paesi hanno implementato strategie tecnologiche innovative di protezione della salute pubblica come le

\* Data di prima pubblicazione online first: 13/11/2024.

\*\* Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Università Sapienza di Roma. rosario.aprile@uniroma1.it

<sup>1</sup> Questo articolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia, in linea con la pratica accademica, indichiamo che Rosario Aprile ha scritto l'introduzione, il paragrafo "il concetto di privacy tra calcoli e paradossi" e il paragrafo "Uno studio sulla diffidenza verso Immuni"; l'autore Marco Palmieri ha scritto il paragrafo "I motivi della diffidenza verso Immuni" e il paragrafo "Immuni e l'individualismo irresponsabile".

applicazioni di *digital contact tracing* per dispositivi mobili, con cui contrastare la diffusione dei contagi. Immuni è l'applicazione di *digital contact tracing* introdotta in Italia, ed è stata criticata aspramente per la gestione e tutela dei dati personali (Ferrazzano, 2020). A nostro avviso, la preoccupazione per la privacy si è rivelata determinante nella scelta individuale di non impiegare l'applicazione. È a partire da questa considerazione che prende forma il lavoro di cui si dà conto in queste pagine, che mette in relazione l'uso di Immuni, la rappresentazione che i cittadini italiani se ne erano fatti durante la pandemia, con i timori che la propria privacy fosse violata, indagando i rischi e benefici percepiti da parte degli individui in merito alla decisione di non condividere quelle informazioni personali che avrebbero permesso il buon funzionamento di Immuni.

## 1. Il concetto di privacy tra calcoli e paradossi

La privacy è riferibile a un insieme di diritti che regolano il grado di interazione con gli altri. Vi è il diritto a essere lasciati in pace nella sfera privata, all'interno della quale l'individuo definisce desideri e aspirazioni. Il diritto all'intimità, che richiama la natura relazionale della privacy, che include la riservatezza e la volontà di due individui di decidere come gestire la loro relazione. Vi è poi uno dei diritti maggiormente dibattuti, cioè il diritto alla protezione dei propri dati personali, che consiste nel disporre e controllarne i flussi e le destinazioni, tutelando così un ulteriore diritto, quello dell'anonimato. Infine, c'è il diritto di esprimersi liberamente e di scegliere quali comportamenti e stili di vita adottare, esenti da influenze esterne (Schwarzenberg, 2005).

Nel concetto di privacy si coglie la presenza di linee di demarcazione tra ciò che è privato e pubblico, un confine dinamico tra l'individuo e la collettività composta dalle altre persone, dalle organizzazioni, dalle istituzioni. La rilevanza del tema della privacy nel dibattito pubblico e politico dipende dal fatto che gli individui abitualmente prendono decisioni circa la condivisione delle proprie informazioni, decisioni che hanno conseguenze sullo spazio che delimita la sfera privata da quella collettiva, «una condizione volontaria e temporanea di separazione dal dominio pubblico» (Newell, 1998, p. 357). Lo psicologo sociale Irwin Altman ha definito la privacy come quel processo interpersonale mediante il quale una persona regola l'interazione con gli altri, moderando il grado di apertura di sé, considerandola anche una forma di protezione fisica ed emotiva (Wisniewski, Page, 2022).

In letteratura si rintracciano numerosi approcci teorici che spiegano i meccanismi attraverso i quali gli individui prendono decisioni in tema di privacy (Acquisti, 2009). Questi meccanismi possono essere spiegati, ad esempio, secondo la teoria del calcolo della privacy (Wang *et al.*, 2016; Trepte *et al.*, 2017). Il calcolo si innesca quando il soggetto decide razionalmente di scambiare risorse proprie (le informazioni personali) con risorse detenute da altri, con cui soddisfare desideri o bisogni (Donnenwerth, Foa, 1974). Secondo la teoria del calcolo della privacy, la decisione di condividere informazioni personali è l'esito di un accurato calcolo con cui ponderare rischi e benefici attesi. I benefici sono l'insieme degli incentivi in cambio dei quali l'individuo accetta di condividere le informazioni personali (Wilson, Valacich, 2012). I benefici possono riguardare servizi di intrattenimento, la via di accesso a network professionali, ricompense economiche, scontistiche, così come la personalizzazione di prodotti e servizi. Il rischio consiste nel perdere il controllo delle informazioni personali a causa di un comportamento opportunistico da parte di sconosciuti (Jozani *et al.*, 2020), i quali potrebbero impiegarle per attività di cui il soggetto che ha fornito i dati è solo in parte consapevole, come la sua profilazione, o nei casi più gravi come furti di identità. Quando l'individuo percepisce che il rischio associato alla condivisione di informazioni personali è eccessivo, quel rischio si traduce in una resistenza alla condivisione, che può essere attenuata solo dalla fiducia che il soggetto nutre nei confronti del fornitore del servizio desiderato (Sipior *et al.*, 2013).

La teoria del calcolo della privacy è pertinente nello spiegare le decisioni in tema di protezione della privacy nell'ambiente digitale, dove l'individuo esperisce il senso dell'incertezza su come le proprie informazioni personali sono gestite, da chi e con quali scopi (Benjamin, 2017). Ciò provoca sensazioni sgradevoli, come il timore di essere monitorati, non avere garantito l'anonimato, subire truffe o anche fosse solo ricevere offerte commerciali indesiderate (Youn, 2009).

Gli individui non sempre fanno valutazioni razionali quando prendono decisioni sulla propria privacy. Le decisioni possono fare affidamento a percorsi razionali semplificati, strategie approssimative ed euristiche (Acquisti, Grossklags, 2005; Barth, de Jong, 2017), che producono distorsioni di vario genere, come il *bias* ottimista, in cui vi è una sottovalutazione del rischio, o il *bias* della gratificazione immediata, che privilegia scorciatoie decisionali non razionali gratificanti nell'immediato. In questi casi, si assiste al paradosso della privacy, che evidenzia una relazione paradossale «tra le intenzioni degli individui di divulgare informazioni personali e il loro effettivo comportamento» (Norberg *et al.*, 2007, p. 100). Il paradosso della privacy

teorizza che non c'è coerenza tra ciò che si pensa – quel che si dichiara di pensare – e come si decide di agire: l'incoerenza sta nel dichiararsi preoccupato di veder lesa la propria privacy e allo stesso tempo non adoperarsi per tutelarla (Jackson, Wang, 2018). Il paradosso della privacy è complementare alla teoria del calcolo della privacy, perché spiega a quali condizioni la decisione di cedere i propri dati personali smette di essere un'azione razionale, esito di un accurato bilanciamento tra rischi percepiti e benefici attesi, e diventa un'azione irrazionale, che può generare effetti inattesi anche sgraditi al singolo (Gerber *et al.*, 2019). La mancata corrispondenza tra la preoccupazione per la privacy e la decisione di non adottare le misure necessarie a tutelarla si riscontra in particolar modo nell'uso dei social media. Nonostante il timore di furti di identità, contatti indesiderati o danneggiamento della propria reputazione online, gli individui divulgano informazioni personali in cambio di gratificazioni immediate, come la partecipazione a gruppi di interesse o forme di intrattenimento (Chen, 2018).

## 2. Uno studio sulla diffidenza verso Immuni

Contrariamente alle altre misure di protezione sanitaria rese obbligatorie dalle autorità pubbliche italiane, la decisione di scaricare e usare Immuni è stata lasciata alla volontarietà del singolo (Plutino, 2020). Questa decisione è frutto dell'accesso dibattito pubblico e politico – che ha anticipato e accompagnato l'avvio del funzionamento di Immuni – sulle preoccupazioni dei cittadini in tema di privacy. Per rispondere a questo tipo di timori, Immuni è stata progettata in modo tale da proteggere la privacy di chi decideva di impiegarla. Infatti, la gestione delle informazioni degli utenti era decentralizzata (Pititto, 2020): i dati prodotti erano archiviati nel device dell'utente e gestiti localmente dall'applicazione, grazie alla tecnologia *Bluetooth Low Energy*, che permetteva ai dispositivi mobili di riconoscersi, senza che venissero utilizzati strumenti di geolocalizzazione come il *GPS* o il segnale *Wi-Fi* (Citarella, 2020), garantendo elevati standard di protezione dei dati personali dell'utilizzatore.

La procedura prevedeva che quando un individuo, che usava Immuni, comunicava alle autorità sanitarie di essere risultato positivo al test del Covid-19, un operatore sanitario ne segnalava la positività al sistema di Immuni. Da quanto si apprende dalle pagine web istituzionali dedicate all'informativa di Immuni, era esclusivamente con il consenso della persona ammalata che l'operatore sanitario poteva inserire i dati del soggetto nel sistema. In caso di corrispondenza, Immuni inviava una notifica al dispositivo del soggetto che

era stato in contatto nei 14 giorni precedenti con chi era risultato positivo al test del Covid-19. È dirimente precisare che avere Immuni non obbligava l'utilizzatore a comunicare la sua eventuale positività al test. La persona era sottoposta agli stessi obblighi di legge, in tema di comunicazione alle autorità sanitarie, di un qualsiasi altro cittadino che aveva scoperto di essersi ammalato. Inoltre, una volta ricevuta la notifica di esposizione a un contatto a rischio, Immuni forniva all'utilizzatore alcune istruzioni, come contattare il proprio medico di base e avvertirlo di aver ricevuto la notifica di esposizione. Ma anche questa decisione era affidata alla volontarietà del singolo.

Affinché si raggiungessero gli obiettivi per i quali Immuni era stata progettata e introdotta, era indispensabile che almeno il 60% della popolazione italiana la scaricasse e utilizzasse. Nel periodo compreso tra giugno 2020 e marzo 2021, si sono registrati due momenti di picco circa il numero di download: nel giugno 2020, mese di lancio dell'applicazione, e a ottobre 2020, coincidente con la seconda ondata dei contagi in Italia. Nei mesi successivi a marzo 2021, l'incremento mensile di download è stato estremamente ridotto. Alla fine del 2021, Immuni era stata scaricata da circa 10 milioni di utenti; alla fine del 2022, quando Immuni ha smesso di funzionare, il numero totale dei download era di quasi 20 milioni, che è una numerosità inferiore rispetto a quella auspicata dal legislatore e insufficiente al corretto funzionamento dell'applicazione.

Sono poche le ricerche empiriche che hanno indagato le cause dell'insuccesso di Immuni. L'obiettivo del nostro lavoro è comprendere cosa ne ha determinato la limitata diffusione e il ridotto utilizzo. Per questo è stata avviata una collaborazione con SWG<sup>2</sup>, che ha condotto una rilevazione per indagare opinioni e comportamenti associati all'applicazione. La *survey* è stata svolta nel mese di ottobre 2020, e le informazioni sono state raccolte con un sistema misto: CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), CAMI (*Computer Assisted Mobile Interviewing*) e CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*). Il questionario strutturato è stato somministrato a un campione nazionale di 800 individui, rappresentativo per sesso ed età della popolazione italiana maggiorenne. Oltre alle domande sociodemografiche, agli intervistati è stato chiesto se avessero scaricato l'applicazione; a coloro che avevano

<sup>2</sup> SWG è una società che si occupa di realizzare ricerche di mercato e di opinione. La collaborazione tra SWG e la cattedra di Analisi dell'opinione pubblica, scelte di consumo e customer satisfaction (Università Sapienza di Roma) è stata avviata in occasione della tesi di laurea magistrale "Il valore pubblico dei dati. Il caso Immuni e le relazioni cittadini-istituzioni nella Data Society" del dottor Rosario Aprile. L'obiettivo della collaborazione era peraltro quello di studiare empiricamente il caso Immuni, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi conoscitivi della tesi di laurea.

dichiarato di non averla scaricata è stato poi domandato il perché non l'avesero fatto, facendo così luce sulle motivazioni alla base di questa decisione.

### 3. I motivi della diffidenza verso Immuni

Al tempo della rilevazione, la maggior parte del campione non aveva scaricato Immuni e non era intenzionata a farlo in futuro (309), delineando così una decisa contrarietà all'applicazione. Di contro, sono 215 gli intervistati che l'avevano scaricata e dichiaravano di utilizzarla, e 150 coloro che non l'avevano ancora scaricata ma erano invece propensi a farlo. Inoltre, una quota non irrilevante di intervistati (96) che aveva scaricato Immuni aveva poi deciso di non utilizzarla. È opportuno precisare che solamente il download non era sufficiente a garantire il funzionamento di Immuni, che richiedeva l'attivazione del bluetooth per il corretto utilizzo delle sue funzioni. Il clima di scetticismo nei confronti dell'applicazione è desumibile anche dalle risposte fornite dagli intervistati in merito alla loro generale opinione su Immuni, opinione tradotta in termini di utilità. Nello specifico, circa un terzo del campione (37,9%) riteneva che Immuni fosse uno strumento abbastanza o molto utile nella lotta alla pandemia. Di contro, più della metà del campione (55,1%) considerava Immuni poco o per nulla utile nel contrasto alla diffusione del virus.

Per comprendere le ragioni alla base della diffidenza verso Immuni, agli intervistati che hanno risposto di non aver scaricato Immuni è stato chiesto di motivare la loro scelta. Le motivazioni che hanno determinato l'avversione nei confronti dell'applicazione sono state aggregate in tre macrocategorie: il timore di vedere lesa la propria privacy, la perplessità in merito all'efficacia di Immuni nel contrastare la diffusione dei contagi, e motivazioni di carattere tecnico legate alla compatibilità dell'applicazione con il sistema operativo del dispositivo mobile personale. Tra gli intervistati che non impiegavano Immuni, la preoccupazione che l'applicazione violasse la privacy è stata riferita dal 47,3%; quasi un intervistato su due, che aveva dichiarato di non aver scaricato Immuni o di averlo fatto senza usarla, temeva che la propria privacy potesse essere violata dall'uso dell'applicazione. Il 36% di chi non aveva scaricato Immuni ha invece addotto un'altra motivazione, cioè il considerarla uno strumento poco o per nulla utile al contrasto al Covid-19. Infine, solo 16,7% di chi non aveva scaricato l'applicazione al momento dell'intervista ha dichiarato che la motivazione era da rintracciare in problematiche tecniche.

Dunque, la preoccupazione per la propria privacy ha costituito un fattore rilevante nel decidere di non usare Immuni. Secondo la teoria del calcolo della privacy, quando un soggetto accetta di condividere i propri dati personali, lo fa considerando razionalmente che i benefici che si possono ottenere valgono rispetto ai costi che vengono richiesti e che considera in qualche modo sostenibili. Al contrario, la decisione di non cedere i propri dati personali, pur restando un'azione razionale, è l'esito di un giudizio che considera eccessivi i costi associati alla cessione delle informazioni rispetto ai benefici. Nel caso di Immuni, il costo percepito più rilevante era il timore di perdere il controllo sui dati personali; verosimilmente, le persone che avevano un giudizio negativo su Immuni lo reputavano un costo smisurato rispetto al beneficio potenziale rivolto all'individuo e alla comunità dall'applicazione, che era stata progettata proprio per la tutela della salute dei cittadini italiani.

Al fine di comprendere il meccanismo che ha portato gli intervistati a non scaricare Immuni, a considerarla un pericolo per la privacy, oltre a ritenerla uno strumento poco o per niente utile alla lotta alla pandemia, è stato realizzato un modello log-lineare, i cui risultati sono riportati nella tabella 1. I modelli log-lineari sono una tecnica di analisi delle tabelle di contingenza multivariate con cui è possibile studiare la trama delle relazioni tra più variabili categoriali (Martire, 2012). Questa scelta metodologica è da ricondurre alle possibilità analitiche offerte dalla tecnica che si è scelto di adoperare. Infatti, a differenza di altre, quella dei modelli log-lineari consente di analizzare anche le relazioni tra variabili indipendenti. In questo modo, non solo si è potuta osservare l'interazione tra queste e la variabile circa l'utilità di Immuni ma anche tra le indipendenti stesse. Questa strategia d'analisi si è rivelata essere quella maggiormente adeguata al nostro studio perché in grado di fornire informazioni rilevanti sullo scenario generale, sugli intervistati e i loro contesti di vita, elementi con cui meglio comprendere le propensioni, di avversione o di apprezzamento, nei confronti dell'applicazione.

L'attenzione si è focalizzata su quelle variabili che nella fase esplorativa dell'analisi si sono rivelate essere in relazione con l'opinione che gli intervistati si erano fatti di Immuni, e cioè di essere un'applicazione utile o non utile al contrasto della pandemia<sup>3</sup>. In particolare, si è deciso di applicare un modello log-lineare saturo che permette di quantificare tutte le relazioni e le interazioni tra le variabili considerate. Le variabili che abbiamo scelto sono:

<sup>3</sup> Si è osservato che l'opinione sull'utilità di Immuni era determinante nel portare il soggetto a decidere di scaricare l'applicazione; in effetti, c'è quasi completa corrispondenza tra chi la valutava utile e chi l'aveva scaricata e aveva deciso di usarla.

1. l'opinione sull'utilità di Immuni nel contrasto alla pandemia (utile=1/ non utile=2)<sup>4</sup>;
2. l'età in classi (18-34 anni=1/ 35-64 anni=2/ oltre 64 anni=3);
3. la condizione occupazionale (occupato=1/ non occupato=2)<sup>5</sup>;
4. la percezione della condizione economica familiare (agiata=1/preoccupante=2)<sup>6</sup>.

È opportuno segnalare che la variabile “titolo di studio” non è stata inclusa nel modello, in quanto da un'analisi esplorativa e preliminare non è emersa una relazione significativa tra tale variabile e l'opinione che l'intervistato aveva di Immuni, anche al netto delle altre variabili considerate come la condizione occupazionale, quella economica, etc.

Alcune relazioni bivariate definiscono le caratteristiche del nostro campione, come la relazione tra l'età e la condizione economica (i giovani percepivano la condizione economica familiare agiata, a differenza della tendenza degli adulti a considerarla problematica), e tra l'età e la condizione occupazionale (l'essere adulto risultava essere associato positivamente con la condizione di occupato). Più interessante è sottolineare che considerare Immuni uno strumento efficace nel contrasto alla pandemia era un'opinione largamente diffusa tra gli intervistati più giovani; si registra infatti l'attrazione tra la modalità “18-34” della variabile “età in classi” e la modalità “utile” della variabile “l'opinione sull'utilità di Immuni nel contrasto alla pandemia” (+,160). Al contrario, gli adulti tendevano a rappresentare Immuni come uno strumento poco o per niente utile nella lotta alla pandemia; si rileva infatti una repulsione tra la modalità “35-64” della variabile “età in classi” e la modalità “utile” della variabile “l'opinione sull'utilità di Immuni nel contrasto alla pandemia” (-,130). Queste due relazioni sono centrali nel nostro studio ed è interessante osservarle alla luce delle altre due variabili considerate nel modello: la condizione occupazionale e la percezione della condizione di agiatezza economica familiare.

<sup>4</sup> La modalità “utile” aggrega le categorie “molto utile” e “abbastanza utile”. La modalità “non utile” aggrega le categorie “poco utile” e “per nulla utile”.

<sup>5</sup> La modalità “occupato” aggrega numerose categorie che identificano il lavoro dell'intervistato, che qui non sono riportate per motivi di spazio. La modalità “non occupato” aggrega le categorie “studente”, “casalinga”, “disoccupato in cerca di prima occupazione”, “disoccupato in cerca di nuova occupazione”, “pensionato”, “altra condizione di mancata occupazione”.

<sup>6</sup> La modalità “agiata” aggrega le categorie “arrivo agiatamente alla fine del mese” e “arrivo con tranquillità alla fine del mese”. La modalità “preoccupante” aggrega le categorie “arrivo a fine mese con molte difficoltà” e “mi sento povero e non arrivo mai a fine mese”.



Nonostante ci sia una generale tendenza dei più giovani ad apprezzare Immuni, questa relazione si ridimensiona quando si considera la loro condizione occupazionale: i giovani occupati avevano un'opinione negativa di Immuni, in linea con il pensiero degli intervistati più adulti.

Tab. 1 – Il modello loglineare saturo.

<i>Effetti</i>	<i>Par.</i>	<i>Stima</i>	<i>Z</i>	<i>Sign.</i>	<i>Intervallo di confidenza 95%</i>	
					<i>Inf.</i>	<i>Sup.</i>
<i>Effetti di primo ordine</i>						
Utilità di Immuni	1	-,123	-2,37	,017	-,224	-,022
Età	1	-,185	-2,59	,009	-,324	-,045
	2	,492	7,53	,000	,363	,619
Condizione occupazionale	1	-,129	-2,49	,013	-,230	-,028
Condizione economica	1	-,153	-2,96	,003	-,255	-,052
<i>Effetti di secondo ordine</i>						
Utilità di Immuni*Età	1	,160	2,24	,025	,020	,299
	2	-,130	-1,98	,047	-,258	-,002
Utilità di Immuni*						
Condizione occupazionale	1	-,049	-,94	non sign.	-,150	,053
Età*	1	,034	,47	non sign.	-,106	,174
Condizione occupazionale	2	,774	11,87	,000	,647	,902
Utilità di Immuni*						
Condizione economica	1	,089	1,72	non sign.	-,012	,191
Età* Condizione economica	1	,174	2,44	,015	,034	,314
	2	-,131	-2,01	,044	-,259	-,003
Condizione occupazionale*						
Condizione economica	1	-,035	-,68	non sign.	-,137	,066
<i>Effetti di terzo ordine</i>						
Utilità di Immuni*Età*	1	-,146	-2,05	,040	-,286	-,007
Condizione occupazionale	2	,560	,86	non sign.	-,071	,184
Utilità di Immuni*Età*	1	-,011	-1,57	non sign.	-,151	,128
Condizione economica	2	,940	1,44	non sign.	-,340	,222
Utilità di Immuni*						
Condizione occupazionale*	1	-,005	-,09	non sign.	-,106	,096
Condizione economica						
Età*						
Condizione occupazionale*	1	,017	,23	non sign.	-,123	,156
Condizione economica	2	,162	2,48	,013	,340	,290
<i>Effetti di quarto ordine</i>						
Utilità di Immuni*Età*						
Condizione occupazionale*	1	,303	4,24	,000	,163	,442
Condizione economica	2	-,223	-3,41	,001	-,365	-,950

Dall'interpretazione di questa relazione trivariata, considerare Immuni un'applicazione utile e accettare di impiegarla era un costo che i giovani occupati non erano disposti a sostenere. Questo, a nostro avviso, era dovuto alla percezione diffusa che l'uso di Immuni comportasse un rischio elevato di perdere il controllo delle informazioni personali: i timori di essere tracciati, di essere controllati, di ricevere una notifica di esposizione per errore e di finire in quarantena a causa dell'utilizzo dell'applicazione, e dunque il rischio di perdere il posto di lavoro, erano percepiti come fossero costi insostenibili; il lavoro era considerato il bene primario da tutelare, anche se questo fosse andato a danno della salute propria e degli altri. Contesti di vita di tal fatta hanno portato i giovani impegnati in attività lavorative a considerare l'applicazione non un alleato bensì una minaccia, di fatto allineandosi al clima di opinione largamente diffuso tra gli adulti, in un periodo in cui la crisi pandemica si accompagnava a una gravissima crisi economica.<sup>7</sup>

Considerando simultaneamente le relazioni tra le quattro variabili, si osserva un sistema intenso di interazioni. A colpire è la forte attrazione tra la modalità "utile" della variabile "opinione sull'utilità di Immuni nel contrasto alla pandemia", la modalità "18-34" della variabile "età in classi", la modalità "occupato" della variabile "condizione occupazionale", e la modalità "agiata" della variabile "percezione della condizione economica familiare" (+,303). I giovani ritenevano Immuni un'applicazione utile nella lotta al virus quando, pur lavorativamente impegnati, disponevano di una condizione economica familiare agiata, che si caratterizzava come un fattore di protezione rispetto al rischio di perdere il posto di lavoro.

È altrettanto interessante segnalare la repulsione tra alcune modalità delle quattro variabili simultaneamente considerate (-,223). Dall'analisi dei residui tra il modello che considera tutti gli effetti contemporaneamente e il modello che prende in esame solo tre variabili per volta, si coglie la repulsione tra la modalità "utile" della variabile "opinione sull'utilità di Immuni nel contrasto alla pandemia", la modalità "35-64" della variabile "età in classi", la modalità "non occupato" della variabile "condizione occupazionale", e la modalità "preoccupante" della variabile "percezione della condizione economica familiare". L'opinione di rifiuto che gli adulti avevano di Immuni assumeva ancora più forza in specifici contesti di vita, quando alla condizione di mancata occupazione si associava la fatica di arrivare alla fine del mese: se era il 63% degli adulti a ritenere Immuni poco o per nulla utile, questa percentuale saliva al 70% tra gli adulti non occupati, e incrementava fino

<sup>7</sup> A livello trivariato, si osserva un'interazione significativa tra la fascia adulta del campione, la condizione economica percepita come preoccupante e l'essere non occupato.

all'80% tra gli adulti non occupati con un una condizione economica familiare preoccupante o in povertà. È interessante notare che questa percentuale si dimezza al 41,7% tra gli adulti non occupati con un elevato capitale economico familiare. Dunque, nonostante la generale reticenza degli adulti verso Immuni, questa diventava avversità in assenza di un lavoro e di un solido capitale economico familiare, perché si temeva che Immuni obbligasse la persona alla quarantena in caso di positività, impedendole di fatto di continuare a svolgere quelle attività lavorative saltuarie, spesso mal pagate e svolte senza un contratto regolare, ma che sono vitali per chi non è occupato stabilmente e vive in condizioni di indigenza.

#### **4. Immuni e l'individualismo irresponsabile**

I risultati delle analisi hanno evidenziato un clima di diffidenza nei confronti di Immuni: la maggioranza degli intervistati coinvolti nell'indagine non l'aveva scaricata al momento dell'intervista, né aveva mostrato intenzione a farlo in futuro. Grazie alla strategia empirica adottata, sosteniamo che questa contrarietà è riferibile alla preoccupazione per la privacy. I soggetti hanno confrontato i costi e i benefici associati all'uso di Immuni: la perdita del controllo delle proprie informazioni è stata giudicata un costo (percepito) troppo alto da sostenere rispetto ai mancati benefici (percepiti) in merito alla tutela della salute. Ma le preoccupazioni per la privacy celavano apprensioni più profonde legate ad aspetti del vivere quotidiano in pandemia. Fra questi, primo fra tutti, la possibilità di continuare a svolgere il proprio lavoro. Il timore era che Immuni segnalasse l'avvenuta esposizione con un contatto a rischio, obbligando la persona all'isolamento nella propria abitazione, e causando la momentanea interruzione dell'attività lavorativa; questa preoccupazione era diffusa specialmente tra chi viveva in condizioni economiche disagiate.

A nostro avviso, la rappresentazione distorta che il singolo si era fatto di Immuni è attribuibile alla scelta di non esercitare il suo ruolo responsabilmente. La crisi sanitaria ha infatti richiesto ai cittadini di assumersi una certa responsabilità individuale in nome di un bene comune, cioè della salute pubblica, rispettando le misure introdotte per far fronte all'emergenza sanitaria. E in tal senso, Immuni si è rivelato essere, anche a distanza di anni dalla fine della crisi sanitaria, un caso ideale con cui osservare tali dinamiche soprattutto perché, a differenza delle altre misure anti-Covid, era basato sulla volontarietà individuale dei cittadini, chiamati ad agire responsabilmente. Una responsabilità che però le persone hanno deciso di non assumersi, valutando

come secondari i benefici che Immuni avrebbe apportato alla collettività. Questo richiama il clima emozionale diffuso nel nostro Paese durante la pandemia, un sentimento di paura e angoscia generalizzata (Mazzara *et al.*, 2020), che ha accentuato la frattura tra il sé e l'altro, contribuendo ad alimentare il dibattito che ha lacerato l'opinione pubblica: la propensione a due polarità valoriali apparentemente inconciliabili, come la libertà individuale e la responsabilità nei confronti degli altri.

L'individualismo può essere inteso come parte della dimensione privata che si contrappone a quella pubblica, in cui prevalgono le priorità egoistiche rispetto alle esigenze collettive, e dove si assiste alla perdita del senso dell'altro rispetto alla sua valorizzazione e centralità (Millefiorini, 2005). L'individualismo, in questa accezione, risulta essere uno degli orientamenti valoriali più studiati in relazione alla crisi pandemica da Covid-19 (Rutjens *et al.*, 2021). I risultati di survey comparative a livello internazionale convergono nell'evidenziare una relazione statistica tra visioni individualistiche e scetticismo nei confronti degli interventi di sanità pubblica adottati durante la pandemia, che hanno implicato una riduzione della libertà in riferimento ai comportamenti della quotidianità (Dryhurst *et al.*, 2020). In questo tipo di rilevazioni, per individualismo si intende la convinzione che le persone debbano il più liberamente possibile decidere per la propria vita, in contrasto con i sistemi sociali in cui governi e autorità pubbliche prendono decisioni al posto degli individui. In questo senso, l'individualismo mette in contrapposizione l'individuo e la comunità, lo spazio di azione del singolo e quello della società cui appartiene.

La responsabilità è un concetto della modernità che richiama invece l'idea dell'individuo consapevole dei propri diritti e allo stesso tempo della necessità di giustificare le proprie scelte agli altri (Cesareo, Vaccarini, 2006). L'individuo responsabile «è capace di rispondere dei suoi atti, in senso retrospettivo e prospettico; di assumersi l'onere di valutare, per quanto possibile, le conseguenze del suo agire su sé stesso e sugli altri, e anche di farsi carico di qualcosa o di qualcuno» (Franco, 2021, p. 5). La responsabilità connette l'individuo alla collettività (Sennett, 2004), e lo fa soprattutto in contesti di crisi, quando le richieste di condotte dell'agire responsabile aumentano. Durante la pandemia, i comportamenti del singolo avevano riflessi sull'agire collettivo: indossare correttamente la mascherina, rispettare il distanziamento fisico, vaccinarsi, scaricare Immuni e usarla correttamente, tracciavano la condotta del soggetto responsabile.

Ma individualismo e responsabilità non sono necessariamente in contrapposizione. L'individuo sociale non è assoluto, ma relativo agli altri. Da qui

una concezione di individualismo basata sull'ambivalenza, tra libertà e responsabilità, che deriva direttamente dall'idea che l'individuo emerge da un processo di mutuo riconoscimento, attraverso cui riconosce sé stesso e contemporaneamente l'altro, rispetto al quale si trova in una insopprimibile relazione di interdipendenza (Honneth, Anderson, 2005).

Concludiamo questo lavoro sostenendo che nel caso studio di Immuni si è assistito al posizionamento degli individui lungo un continuum ai cui poli opposti si rintracciano, da un lato l'individualismo e, dall'altro, la responsabilità verso gli altri, posizione determinata dalle decisioni degli individui se dotarsi o meno di Immuni, se utilizzarlo o no. Dai risultati delle analisi, si coglie una forma di individualismo irresponsabile che cerca di rispondere solamente a interessi individuali, denotando così una mancata sensibilità alle esigenze della collettività e al raggiungimento di risultati collettivi. Si tratta di un individualismo irresponsabile che dà priorità alle necessità e agli interessi di sé, che non guarda (a)gli altri, alla collettività e agli interessi comuni. Il fallimento di Immuni è l'occasione per riflettere sull'individualismo e le forme di responsabilità cui deve essere ancorato per non diventare un fattore disgregativo delle comunità, con effetti negativi per i singoli che vi abitano: l'individualista irresponsabile danneggia anche sé stesso.

## Bibliografia

- Acquisti A. (2009). Nudging Privacy: The Behavioral Economics of Personal Information. *IEEE Security & Privacy*, 7(6): 82-85. DOI: 10.1109/MSP.2009.163
- Acquisti A., Grossklags J. (2005). Privacy and Rationality in Individual Decision Making. *IEEE Security & Privacy*, 3(1): 24-30. DOI: 10.1109/MSP.2005.22
- Barth S., de Jong M.D.T. (2017). The Privacy Paradox – Investigating Discrepancies between Expressed Privacy Concerns and Actual Online Behavior – A Systematic Literature Review. *Telematics and Informatics*, 34(7): 1038-1058. DOI: 10.1016/j.tele.2017.04.013
- Benjamin G. (2017). Privacy as a Cultural Phenomenon. *Journal of Media Critiques*, 3(10): 55-74. DOI: 10.17349/Jmc117204
- Cesareo V., Vaccarini I. (2006). *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Chen H.T. (2018). Revisiting the Privacy Paradox on Social Media with an Extended Privacy Calculus Model: The Effect of Privacy Concerns, Privacy Self-Efficacy, and Social Capital on Privacy Management. *American Behavioral Scientist*, 62(10): 1392-1412. DOI: 10.1177/0002764218792691
- Citarella G. (2020). Considerazioni sull'APP Immuni. In: Dolso G.P., Ferrara M.D., Rossi D., a cura di, *Virus in fabula. Diritti e Istituzioni al tempo del Covid-19*. Trieste: EUT.

- Donnenwerth, G.V., Foa U.G. (1974). Effect of Resource Class on Retaliation to Injustice in Interpersonal Exchange. *Journal of Personality and Social Psychology*, 29(6): 785-793. DOI: 10.1037/h0036201
- Dryhurst S., Schneider C.R., Kerr J., Freeman A.L.J., Recchia G., van der Bles A. M., Spiegelhalter D., van der Linden S. (2020). Risk Perceptions of COVID-19 around the World. *Journal of Risk Research*, 23: 994-1006. DOI: 10.1080/13669877.2020.1758193
- Ferrazzano M. (2020). Contact Tracing Via App: The Italian Experience and Privacy Issue. *Humanidades y Tecnologia (Finom)*, 25: 114-126.
- Franco V. (2021). Responsabilità in tempi di pandemia. *Politica&Società*, 1: 3-16. DOI: 10.4476/100803
- Gerber N., Berens M., Volkamer B. (2019). Investigating People's Privacy Risk Perception. *Privacy Enhancing Technologies*, 3: 267-288. DOI:10.2478/popets-2019-0047
- Honneth A., Anderson J. (2005). *Autonomy, Vulnerability, Recognition, and Justice*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it.: *Autonomia, Vulnerabilità, Riconoscimento e Giustizia*. Perugia: Morlacchi, 2011).
- Jackson C.B., Wang Y. (2018). Addressing the Privacy Paradox through Personalized Privacy Notifications. *ACM Journal*, 2(2): 1-25. DOI: 10.1145/3214271
- Jozani M., Ayaburi E., Ko M., Choo K.K.R. (2020). Privacy Concerns and Benefits of Engagement with Social Media-Enabled Apps: A Privacy Calculus Perspective. *Computers in Human Behavior*, 107: 1-15. DOI: 10.1016/j.chb.2020.106260
- Martire F. (2012). *La regressione logistica e i modelli log-lineari nella ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Mazzara B., Mauceri S., Gavrila M. (2020). *Gli italiani sotto l'onda anomala dell'emergenza. Il dominio dell'apprensione tra rischi percepiti e comportamenti responsabili*. Milano: FrancoAngeli.
- Millefiorini A. (2005). *Individualismo e società di massa. Dal XIX secolo agli inizi del XXI*. Roma: Carrocci Editore.
- Newell P.B. (1998). Cross-Cultural Comparison of Privacy Definitions and Functions: A Systems Approach. *Journal of Environmental Psychology*, 18: 357-371. DOI: 10.1006/jevps.1998.0103
- Norberg P.A., Horne D.R., Horne D.A. (2007). The Privacy Paradox: Personal Information Disclosure Intentions versus Behaviors. *The Journal of Consumer Affairs*, 41(1): 100-126. DOI:10.1111/j.1745-6606.2006.00070.x
- Pittito G. (2020). La sfida delle app contro il covid-19. *GEOMedia*, 24(1): 12-19.
- Plutino M. (2020). "Immuni". Un'exposure notification app alla prova del bilanciamento tra tutela dei diritti e degli interessi pubblici. *MediaLaw. Rivista di Diritto dei Media*, 2: 172-193.
- Rutjens B.T., van der Linden S., van der Lee R. (2021). Science Skepticism in Times of COVID-19. *Sage Journals*, 24(2): 276-283. DOI: 10.1177/1368430220981415

- Schwarzenberg T.L. (2005). The Evolution of the Concept “Privacy” and its Influence in Pediatric and Adolescent care. *Rivista Italiana di Medicina dell’Adolescenza*, 3: 5-18.
- Sennett R. (2004). *Respect in an Age of Inequality*. Londra: Penguin.
- Sipior J.C., Ward B.T., Connolly R., MacGabhann L. (2013). Privacy in Online Social Networking: Applying a Privacy Calculus Model. *Pacific Asia Conference on Information Systems*, 99: 1-11.
- Trepte S., Reinecke L., Ellison N.B., Quiring O., Yao M.Z., Ziegele M. (2017). A Cross-Cultural Perspective on the Privacy Calculus. *Social Media and Society*, 3(1). DOI: 10.1177/2056305116688035
- Wang T., Danh Duong T., Chen C.C. (2016). Intention to Disclose Personal Information Via Mobile Applications: A Privacy Calculus Perspective. *International Journal of Information Management*, 36(4): 531-542. DOI: 10.1016/j.ijinfomgt.2016.03.003
- Wilson D.W., Valacich S. (2012). Unpacking the Privacy Paradox: Irrational Decision-Making within the Privacy Calculus. In: *International Conference on Information Systems ICIS 2012*, 4152-4162.
- Wisniewski P.J., Page X. (2022). Privacy Theories and Frameworks. In: Knijnenburg B.P., Page X., Wisniewski P., Heather R.L., Proferes N., Romano J., a cura di, *Modern Socio-Technical Perspectives on Privacy*. Berlino: Springer.
- Youn S. (2009). Determinants of Online Privacy Concern and Its Influence on Privacy Protection Behaviors Among Young Adolescents. *The Journal of Consumer Affairs*, 43(3): 389-417. DOI: 10.1111/j.1745-6606.2009.01146.x